

Darwinismo e darwinismo sociale

Dal punto di vista ideologico e culturale, la società europea dei decenni centrali e finali dell'Ottocento fu dominata dalla fiducia incondizionata nel progresso: un'ideologia sostenuta principalmente dal Positivismo e corroborata da numerose scoperte scientifiche e tecniche. Tale ideologia tentava di spiegare le leggi che regolano la vita sociale in termini esclusivamente razionali.

1

Darwin sovverte convinzioni secolari

Una componente essenziale della cultura positivista, il cui esponente principale è Comte, è la concezione della storia umana come un susseguirsi di diversi stadi di sviluppo, da quelli più arretrati e primitivi, fino a quello finale, detto appunto “positivo”, costituito da una nuova era dominata dalla scienza e dal rifiuto di ogni fede religiosa in quanto caratterizzata da dogmatismo e irrazionalismo (legge dei tre stadi).

Fu un giovane naturalista inglese, Charles Darwin (1809-1882) – imbarcatosi nel 1831 alla volta del Sudamerica allo scopo di allargare le sue conoscenze sulla flora e la fauna del pianeta –, a elaborarle nell'opera *Sull'origine delle specie* (1859) una compiuta teoria evuzionistica dell'insieme delle specie viventi.

La teoria di Darwin proponeva una spiegazione unitaria di fenomeni naturali che avevano da sempre attirato l'attenzione degli studiosi, quali l'enorme varietà delle forme degli organismi viventi, l'esistenza di infinite differenze, ma anche di grandi affinità, tra le diverse specie e tra gli individui di una stessa specie, l'ordine e l'equilibrio dei mondi animale e vegetale. Per secoli, la teoria dominante in questo campo era stato il creazionismo **fissista** che negava la possibilità di qualsiasi trasformazione ed evoluzione dell'ordine naturale. Dio – secondo questa teoria – avrebbe imposta alla natura un ordine gerarchico, nel quale gli individui sono disposti come su una scala che porta dagli esseri meno perfetti a quello più perfetto, l'uomo. Secondo questa visione nessuna specie può mutare le proprie caratteristiche strutturali, né salire o scendere i gradini di questa scala. Darwin rovesciò completamente questa impostazione, sostenendo che il mondo naturale conosciuto è il risultato di un'evoluzione durata centinaia di milioni di anni. L'infinita varietà del mondo vivente costituisce dunque il risultato di un **lento processo di differenziazione a partire da poche forme originarie**, nel corso del quale alcune specie hanno modificato i propri caratteri, altre specie sono scomparse, altre ancora sono nate. La natura risulta così attraversata da un continuo mutamento evolutivo, che ne trasforma incessantemente il volto.

Ma perché e come avvengono i cambiamenti nel mondo naturale? Per spiegare questo punto fondamentale Darwin elaborò la **legge della selezione naturale**. In ciascun ambiente – sostiene questa teoria – gli individui sono in competizione tra loro e con quelli di altre specie. La posta di questa competizione o “lotta per l'esistenza” è la sopravvivenza, perché la popolazione di ogni specie è sempre in eccesso rispetto alle risorse fornite dall'ambiente. Alcuni individui riescono a dare una risposta migliore al problema posto dall'ambiente, cioè mostrano una maggiore capacità di appropriarsi delle scarse risorse e di “reinvestirle” nella riproduzione. Con il trascorrere del tempo, la popolazione si arricchirà sempre di più della variante dotata di maggiori capacità riproduttive e la specie subirà così un progressivo cambiamento: le varianti meno “adatte” si riprodurranno di meno e tenderanno quindi a scomparire.

Al di là dell'intrinseco valore scientifico, l'importanza culturale della teoria di Darwin risiede nel fatto che essa ha messo in discussione alcuni presupposti secolari della cultura occidentale. Negando che l'ordine naturale fosse il risultato di un disegno divino e provvidenziale, escludeva che i processi naturali avvenissero in vista di un fine, per uno scopo soprannaturale e superiore. Darwin **descriveva la vita e la storia dell'uomo in termini esclusivamente naturali**, senza ricorrere ad alcuna entità soprannaturale e provvidenziale.

Il darwinismo sociale come ideologia di sopraffazione

Le implicazioni culturali del darwinismo non si arrestarono al campo della ricerca sperimentale o a quello del contrasto tra scienza e fede; infatti, a opera di altri intellettuali positivisti lo schema evolucionistico venne **applicato alla società**, trasformandolo in un'ideologia volta a giustificare sia il colonialismo più aggressivo sia il razzismo.

Razza e razzismo

Per **razzismo** intendiamo la convinzione che la specie umana sia divisa in razze biologicamente diverse per tratti somatici e capacità: ne consegue la convinzione che esistano razze superiori e razze inferiori, e che quelle superiori abbiano il diritto di assoggettare le altre.

Il termine “razza” si è diffuso all’inizio dell’età moderna, soprattutto perché le nuove entità nazionali nascenti dovevano giustificare in qualche modo la propria origine. Il colonialismo dei bianchi contribuì a definire un’ipotetica gerarchia biologica, per giustificare l’assoggettamento di interi popoli ai conquistatori.

Oggi si è riconosciuto scientificamente che è errato usare il termine “razza” con riferimento agli esseri umani (la razza, infatti, è unica). Al suo posto si usa il termine “**etnia**” per indicare un gruppo umano con caratteristiche simili (lingua, religione, cultura ecc.).

Nell’Ottocento poi, sotto la spinta del Positivismo, emergono alcune **teorie pseudoscientifiche** sulle diverse razze.

Precursore di queste idee fu il francese **Arthur de Gobineau**, autore del *Saggio sull’ineguaglianza delle razze umane* (1855). In precedenza le teorie razziste legavano la presunta inferiorità di una razza a condizioni storiche; Gobineau sosteneva invece che la diversità era legata a fattori **biologici**. Il primato tra le razze, secondo il tedesco, spettava alla razza **ariana**, ossia agli europei bianchi.

Altro autore da citare è l’inglese **Chamberlain**, con il suo *I fondamenti del XIX secolo* (1899). Egli affermava che la razza ariana (di cui la Germania, che Chamberlain ammirava tanto da assumerne la cittadinanza, era ritenuta fedele custode) era erede dei Greci e dei Romani, destinata a **dominare** sulle razze inferiori (in primo luogo, la razza ebraica). Il libro ebbe grande fortuna, con 100000 copie vendute fino al 1914

Sitografia

www.keynes.scuole.bo.it (2017)